

L'Istria italianissima è profondamente grata alla Patria fascista per questo inestimabile dono, che assurge per essa al valore di una seconda Redenzione.

Ma soprattutto vi è un nome che la gente istriana ha scritto nel proprio cuore con segno di perpetua riconoscenza: il nome del Duce, nel quale si riassume per essa l'inizio di una vita nuova, materata di operante italianità, nell'ossigenato clima della civiltà del Littorio. (*Vivi ap-plausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 giugno 1936-XIV, n. 1394, concernente trasferimento di oneri per la costruzione dell'Acquedotto istriano ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1529, relativo alla gestione finanziaria ed amministrativa dei lavori di scavo e di sistemazione delle antichità di Ercolano e di Capri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1529, relativo alla gestione finanziaria ed amministrativa dei lavori di scavo e di sistemazione delle antichità di Ercolano e di Capri. (*Stampato n. 1318-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giglioli. Ne ha facoltà.

GIGLIOLI. Onorevoli Camerati. Il disegno di legge relativo alla gestione finanziaria e amministrativa dei lavori di scavo e di sistemazione delle antichità di Ercolano e di Capri, merita di essere segnalato, perchè dando definitivo e stabile ordinamento nel Ministero dell'educazione nazionale, a quello che prima era competenza dell'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, è nuova prova delle cure che il Governo Fascista, anche in questi momenti in cui, con accelerato ritmo guida l'Italia verso le grandi mete imperiali, ha per i venerandi documenti della nostra antica civiltà. Ed è ovvio, in questa circostanza, ricordare la grande benemerita del Duce verso gli studi archeologici con la ripresa metodica degli scavi di Ercolano.

Dopo le esplorazioni borboniche del secolo XVIII, fatte col sistema dello scavo per mezzo di cunicoli, arditissimo ma del tutto contrario alle

moderne esigenze scientifiche, dopo le parziali modeste riprese del secolo scorso sia da parte borbonica sia, specialmente dal 1869 al 1875, sotto gli auspici di Vittorio Emanuele II, ogni lavoro era stato abbandonato.

E così sorse nel 1904 quell'iniziativa storica dell'archeologo mezzo inglese mezzo americano, nonchè di origine tedesca, Charles Waldstein, di un'impresa internazionale, una organizzazione che avrebbe dovuto accettare danaro in tutto il mondo, avrebbe dovuto avere un sinedrio di dirigenti e di esecutori di tutti gli Stati; una cosa insomma così mostruosa e farragginosa, così umiliante per noi, che anche la modesta Italia di allora ebbe uno scatto di indignazione e negò il permesso. Ma, compiuto questo lodevole gesto di dignità nazionale, nulla si fece e le cose restarono esattamente nel vergognoso abbandono di prima, finchè dieci anni fa, in un memorabile discorso, il Duce annunciò di aver deciso l'impresa, insieme con quella non meno ardita ed attesa, non meno piena di difficoltà, del ricupero delle navi di Nemi. Anche quest'ultima è ormai un fatto compiuto e si sono ritrovati due cimeli che stupiscono i tecnici dell'ingegneria navale per la perfezione raggiunta duemila anni fa nella tecnica della costruzione delle grandi navi, naturalmente di legno, dalle maestranze navali, evidentemente fatte venire per il capriccio di Caligola, a lavorare nel piccolo lago dai cantieri del golfo di Napoli, da Milano dove la marina militare romana aveva il suo centro maggiore.

Quanto a Ercolano, all'annuncio seguì, come è costante norma del Duce, l'azione e nel maggio 1927 la Maestà del Re Vittorio presenziò l'inizio dell'ardua impresa archeologica, che mercè la sapiente direzione del Soprintendente di Napoli, il camerata Amedeo Maiuri, l'interessamento degli Alti Commissari, l'insuperabile valentia tecnica delle maestranze napoletane, già ammaestrate dallo scavo di Pompei, prosegue ormai da dieci anni con ritmo costante e veloce, con metodo rigoroso e pienamente efficiente, con una dovizia di risultati che riempie d'ammirazione i dotti e gli specialisti di tutto il mondo e ridona alla nostra gioia un centro di vita antica quasi perfettamente conservato, colle sue case signorili, con i suoi edifici pubblici, nuovo documento di quella civiltà piena, fiorente, dominatrice che Roma portò dall'Italia fin nelle più lontane province, fino ai deserti dell'Africa, fino alle sponde dell'Atlantico e del Mar del Nord, diffondendo le norme del viver civile sulle coste mediterranee, sul Reno, sul Danubio e fino nelle remote isole britanniche, come sarà luminosamente documentato nella Mostra Augustea della Romanità che sta sorgendo per ordine del Duce, che si degna seguire costantemente e personalmente i lavori, la quale sarà inaugurata pel bimillenario della nascita dell'imperatore Augusto il prossimo 23 settembre di questo anno XV dell'era fascista.

Ma, insieme con l'impresa di Ercolano, questo disegno di legge riporta la nostra attenzione su